

Intervento vice presidente Regione Toscana Monoica Barni all'arrivo del Treno della Memoria ad Auschwitz

Care ragazze e cari ragazzi,

il Treno della Memoria della Regione Toscana è giunto alla sua decima edizione e questo significa che sono ormai migliaia gli studenti toscani che hanno condiviso questo percorso di formazione e crescita personale.

Il tempo del nostro viaggio, lungo e lento, ci ha permesso di fare nuovi incontri, studiare, conoscere e riflettere prima di varcare l'ingresso di Auschwitz.

E bisogna riflettere, prima di tutto, sulla natura stessa del nostro viaggio. Qualche anno fa, in una delle tante discussioni su questi temi, una storica italiana di origine ebraica, Anna Foa, scriveva: «Un brivido mi corre nella schiena quando sento nelle scuole parlare di viaggio-premio ad Auschwitz».

Il nostro sforzo è quello di creare consapevolezza, non è tanto quello di commemorare. Di memoria si parla moltissimo, nei media, nella politica, nella scuola. Ma la commemorazione rischia di diventare qualcosa di freddo, di ripetitivo, di essere addirittura strumentale.

Non possiamo farlo qui, non possiamo correre questo rischio. Un filosofo francese, Paul Ricoeur, ha messo in guardia contro gli abusi di memoria, contro la tentazione di appropriarsi della «parola muta delle vittime». A questa sfera ci si avvicina con rispetto, forse anche in silenzio.

Qui, inoltre, tocchiamo un altro aspetto problematico della nostra esperienza. Dei campi, del sistema del terrore, ormai si sa moltissimo; e molto abbiamo imparato. Si usano perfino le tecniche dell'archeologia per ricostruire i campi nella loro integrità. Eppure, qui, noi misuriamo la distanza che c'è fra una buona informazione e la comprensione di quanto è successo, come se i dati non sempre fossero sufficienti a capire davvero.

Primo Levi, cui è dedicata questa edizione del Treno della Memoria a trent'anni dalla sua scomparsa, ha spesso risposto ad una domanda che gli veniva posta dagli studenti che incontrava: “che aspetto avevano gli aguzzini di Auschwitz?”

Levi li descriveva come uomini comuni: “erano fatti della nostra stessa stoffa, esseri umani medi, mediamente intelligenti, mediamente malvagi. Non erano mostri, avevano il nostro viso, ma erano stati educati male”.

Quello dell'educazione, in questa prospettiva, è un tema centrale, al quale ne vanno aggiunti altri. Per molti anni, lo sguardo rivolto verso Auschwitz si è basato sull'idea d'indicare questo lager come luogo distante dal presente, creato da un manipolo di pazzi criminali dai quali ci separa un fossato profondo. L'ipotesi del “mostro” può essere rassicurante, perché crea una netta frattura tra noi e loro, tra civiltà e sterminio, tra passato e presente.

La ricerca però è andata oltre. Il sistema dello sterminio è stato esaminato collegandolo al disegno razzista del nazismo appoggiato alle scienze biologiche e mediche, ed anche alle forme inumane di sfruttamento connesse all'economia di guerra.

Il sociologo Zygmunt Bauman, scomparso proprio all'inizio di quest'anno, ha descritto Auschwitz come il prodotto della modernità: alla base del percorso di sterminio culminato in questo lager si trovano infatti

elementi come la legislazione che ha supportato la persecuzione razziale, la burocrazia che ha capillarmente guidato i convogli di tutta Europa verso le camere a gas, la tecnica che ha reso i campi di sterminio delle vere e proprie fabbriche della morte in grado di eliminare il più rapidamente possibile migliaia di corpi senza lasciarne traccia.-

Per Bauman il nazismo fu il frutto di una combinazione di elementi non facilmente ripetibile. Ma vari elementi di questa costruzione abitano ancora il nostro presente, e riprendono a funzionare ogni volta che si attiva il processo del capro espiatorio verso gruppi minoritari o in condizione di sottomissione; ogni volta che s'innalzano muri per tenere popolazioni colpite dalle guerre e dalla fame lontane dai nostri confini di nazioni più ricche, ogni volta che ci voltiamo dall'altra parte per non vedere.

La modernità organizzata e tecnica dei campi, secondo Bauman, poggiava poi su una idea inquietante, quella dello Stato «giardiniera» che, progettato il suo giardino perfetto, strappa ed elimina tutte quelle che considera erbacce. Ma la libertà, la tolleranza, il rispetto crescono meglio nei campi aperti, distanti da queste utopie di perfezione. In campo aperto, bisogna prendere posizione. Per dirla, un'ultima volta, con Bauman, «Siamo condannati a scegliere. Anche ad Auschwitz, sebbene con un margine assai angusto, si poteva farlo».

Camminare in questo luogo di sterminio ci deve ricordare che nessuno può tirarsi fuori dalle proprie responsabilità personali; Auschwitz ci richiama al dovere etico della scelta, tra giustizia e ingiustizia, tra la difesa dei diritti umani o la prevaricazione e la violenza, tra la guerra e la pace; nessun essere umano è mai ininfluenza o inutile.

Il Treno della Memoria ci permette di visitare questi luoghi di dolore estremo proprio per tornare a casa e rendere piena testimonianza di ciò che abbiamo visto, perché l'aver attraversato Auschwitz significa fare proprio l'invito di Primo Levi a prendere posizione, a scegliere, ad uscire dal pericolo della "zona grigia" per essere pronti a riconoscere che "ogni tempo ha il suo fascismo [...] e vi si giunge in molti modi, non necessariamente con il terrore dell'intimidazione poliziesca, ma anche negando o distorcendo l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti modi la nostalgia verso un mondo in cui regnava sovrano l'ordine ed in cui la sicurezza dei pochi privilegiati riposava sul lavoro forzato e sul silenzio forzato dei molti".

È qui, nel luogo dove caddero le vittime di Auschwitz, che la Regione Toscana rinnova il proprio impegno ad offrire alle ragazze ed ai ragazzi delle scuole toscane l'opportunità di conoscere il passato della deportazione e dello sterminio perché attraverso la conoscenza sia possibile progettare quel futuro di pace e democrazia indicato dalla nostra Costituzione.